

PIETRO MENNEA

CARRIL		200 MTS.	
1	544	PLANS	544
2	442	NOHRE	442
3	111	BOURAN	111
4	314	DUNECH	314
5	145	KABLAN	145
6	69	MENNEA	69
7	183	SMEDEC	183
8	228	SILUR	228
		RELUIN	
		BENNET	



L'ultimo record di un umano

Sportweek

LA GAZZETTA DELLO SPORT

Il velocista italiano 45 anni fa corse i 200 in 19"72, primato del mondo. Ce ne sono voluti 17 perché talenti sovrumani come Johnson e poi Bolt battessero il tempo di quell'atleta "normale". Che in Europa resiste



testo di

FURIO ZARA



85



RICORRENZE

U

Quarta corsia

Mennea primo sul traguardo alle Universiadi del 1979 fissa il record mondiale dei 200. A festeggiarlo (foto sopra) ci sono Primo Nebiolo, futuro presidente IAAF, e il giornalista della Rai Gianni Minà.

na lama a spezzare l'ordine del Tempo, un punto esclamativo nella storia dell'atletica. 12 settembre 1979, un mercoledì. Universiadi, Stadio Universitario, Città del Messico, ore 15.20 locali, in Italia eravamo già scattati: era notte, si stava avanti di otto ore. Corsia numero 4, pettorina cucita sul petto numero 314. Quarantacinque anni fa Pietro Paolo Mennea stabiliva il record del mondo sui 200 metri. Primi cento metri in 10"34 manuali. Secondi cento metri in 9"38. Record planetario: 19"72, con 1,8 metri di vento a favore. Il primato precedente era la didascalia di un poster epocale. Apparteneva a Tommie Smith - sì, quello che con John Carlos aveva alzato



Sportweek

LA GAZZETTA DELLO SPORT



Identikit

Pietro Mennea

Sacrifici e progressione i "segreti" di un atleta unico

Pietro Mennea (Barletta 1952-Roma 2013) dopo Berruti e prima di Jacobs è stato il più grande velocista italiano, campione olimpico a Mosca nel 1980, tuttora il solo duecentista della storia a qualificarsi in 4 finali consecutive. Questo a dispetto di un fisico normale (179 cm per 69 kg) che portò oltre i limiti con allenamenti e sacrifici ossessivi. La sua progressione unica gli faceva raggiungere velocità sopra i 40 km/h. Ai Giochi vinse anche due bronzi, nei 200 a Monaco nel 1972 e nella 4x400 a Mosca. Lasciò dopo la quinta Olimpiade, a Seul nell'88.



L'uomo del pugno

Il record battuto da Mennea nel '79 era quello di Tommie Smith (19"83) stabilito sempre a Città del Messico nei Giochi del 1968, la gara (sopra) della celebre foto del podio con il pugno chiuso guantato di nero insieme al compagno Carlos.



il pugno guantato alle Olimpiadi del 1968, undici anni prima, sempre a Città del Messico - e che aveva fermato il cronometro a 19"83. Smith alzò il pugno al cielo, Mennea il dito: tipico pudore da Neorealismo italiano. Migliorò il record di Smith di 11 centesimi, un respiro dura di più. Grazie a Mennea, dopo diciannove anni, l'Italia si riprese il record mondiale dei 200, stabilito da Livio Berruti (20"5) ai Giochi di Roma del 1960. Quel giorno volarono le colombe a graffiare il cinematografico tramonto romano, per Mennea gradinate vuote. Poche centinaia di spettatori messicani, sparuti gruppi di atleti, qualche dirigente straniero annoiato. Nessun boato, solo un frettoloso applauso. E la corsa ad abbracciare Mennea di Primo Nebiolo, e gli occhi acquosi e sorridenti di Gianni Minà, testimone della storia.

LA FRECCIA DEL SUD

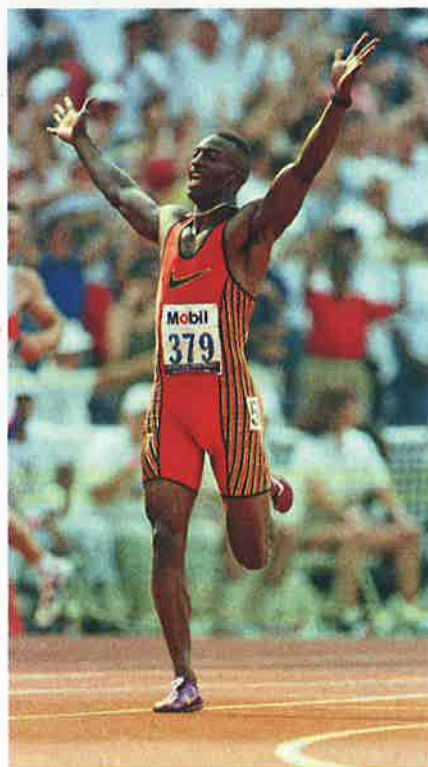
Quello di Mennea resterà per sempre l'ultimo record di un uomo normale, in un'epoca in cui - a ripensarci - l'intero sport italiano era governato da campioni - Sara Simeoni, Adriano Panatta, Gustav Thoeni - che facevano della "normalità" la loro cifra esistenziale. Mennea aveva 27 anni, un viso sghembo che custodiva la traccia di una fatica di vivere che era di molti, era alto 1,79 metri, pesava 69 chili, un fascio di nervi.



Dal 1971 si allenava a Formia, a portarlo all'eccellenza era stato il professor Carlo Vittori. Si parlò molto in quei giorni di un particolare metodo di allenamento: Mennea veniva lanciato per 30-40 metri da un gigantesco elastico teso all'altezza dei seni, ciò gli permetteva - per usare un paragone automobilistico - di avere un numero di giri superiore a quelli del suo motore. Si disse che l'aria rarefatta di Città del Messico - 2.500 metri di altitudine - offriva una minore resistenza ai corpi in movimento, consentendo prestazioni migliori a parità di sforzo profuso. In semifinale, ventiquattro ore prima, aveva corso in 20"04; se n'era tornato in albergo insoddisfatto. Tra i primi 40 tempi di ogni epoca sui 200 metri, 10 appartenevano a Mennea con tempi che andavano dai 19"72 ai 20"20: l'uomo più veloce del mondo era italiano, veniva da Barletta, Meridione più profondo, città che non disponeva di piste di atletica. Fu facile appiccicargli - in quegli anni di migrazioni dal Sud al Nord - l'etichetta di "Freccia del Sud".

VITTORI IMPIETRITO

Il professor Vittori - all'apparire del tabellone elettronico: 1° Mennea (Ita) 19"72, 2° Dunecki (Pol) 20"24, 3° Bennet (Gbr) 20"42 - rimase impietrito per parecchi minuti. Anni dopo confessò di aver visto e rivisto la gara, nel film che andava in onda nella sua testa. Aveva avuto anche, per il



Dicisette anni dopo

Fu un grande Michael Johnson ai Giochi di Atlanta nel 1996 a battere con 19"66 il record mondiale di Mennea sui 200.

«Questo record durerà a lungo», disse Mennea a caldo. Sembrò sbruffone, invece fu buon profeta

troppo entusiasmo, un principio d'ernia. Mennea assicurò ai cronisti che quel record sarebbe durato a lungo. Sembrò baldanza, invece fu buon profeta. Il record del mondo sui 200 è stato battuto un paio di volte dopo diciassette anni, nel 1996, da Michael Johnson, quindi ritoccato da Usain Bolt, che a Berlino nel 2009 ha spostato il limite umano a 19"19. Bolt corse a 37,52 km/h di media, Mennea a 36,72 km/h, ma nel secondo tratto toccò i 40 km/h. Pietro aveva una falcata compresa tra i 2,30 e i 2,38 metri, quella di Bolt era di 2,77: nei quaranta centimetri di falcata che li dividono e nei 16 centimetri e nei 25 kg in più a favore dell'americano, c'è stata l'evoluzione della specie.

IL DOPING TECNOLOGICO

Oggi i velocisti indossano scarpe cosiddette magiche, realizzate con materiali ultraleggeri rinforzati dalla fibra di carbonio all'interno di una speciale schiuma reattiva. In questo modo trattengono l'energia e hanno più facilità nella falcata. È stato calcolato che, con le nuove scarpe, Bolt sarebbe oggi capace di accarezzare i 19 secondi netti. Chissà Mennea. Le migliori piste di atletica oggi sono composte da strati sovrapposti di resina gommosa: lo strato in superficie viene migliorato nel grlp in modo che i chiodi delle scarpe abbiano più presa e stabilità. Lo chiamano doping tecnologico. Verrebbe da dire che ai campioni di oggi piace vincere facile, la verità è che lo sport accelera sempre verso il futuro, è nella sua natura. Noi ci teniamo il ricordo, il record, la nostalgia di un uomo irripetibile. Sono passati quarantacinque anni - incredibile ma vero - e il 19"72 di Pietro Mennea è ancora record europeo. Quel giorno - 12 settembre 1979 - a Città del Messico era prevista pioggia. Ma dal cielo non cadde una sola goccia. Anche le nuvole - quando sta per succedere qualcosa di storico - sanno trattenere il fiato.

● RIPRODUZIONE RISERVATA

